

La Resistenza in Martesana



Ogni quindici giorni
In sei puntate
vi raccontiamo
la Resistenza
in Martesana

Quest'anno ricorre il 60° del XXV Aprile. «Una festa nazionale -come ha recentemente ricordato il presidente Carlo Azeglio Ciampi- che gli italiani sentono profondamente; che continuerà, negli anni, a rappresentare un momento di formazione civile, di memoria, di speranza per il futuro». Un ricorrenza molto sentita anche nella nostra zona, dove vi furono almeno 1500 partigiani. Per questo abbiamo deciso di raccontare, in sei puntate, a cadenza quindicinale, la Resistenza in Martesana. E ci siamo affidati a uno storico del calibro di Giorgio Perego, cernuschese, già autore di numerosi libri, che ha raccolto notizie, testimonianze e documenti davvero interessanti.

Le riunioni clandestine si tenevano nelle cascine o nelle osterie di vari paesi, da Trezzo a Gorgonzola, da Brugherio a Cambiagio

Un esercito di millecinquecento partigiani

a cura di Giorgio Perego
(prima puntata)

Negli ultimi due anni della Seconda guerra mondiale, nell'Italia del nord la sofferenza raggiunse il culmine: bombardamenti e mitragliamenti anglo-americani, occupazione tedesca, requisizioni, delazioni, deportazioni, fame e freddo. Intanto la Resistenza vedeva, anche tra la popolazione della Martesana, l'adesione di vasti strati e il sacrificio di tante giovani vite. Da noi furono non meno di millecinquecento i protagonisti diretti della Resistenza, e cioè i combattenti delle varie formazioni partigiane operanti sul territorio e quelli che, residenti in Martesana, operarono altrove in Italia e all'estero (soprattutto in Jugoslavia coi partigiani di Tito). Molti di più furono quelli che sostennero la Resistenza non solo con l'adesione ideale ma anche con concrete azioni, quali il ricovero e l'assistenza ai partigiani, la raccolta di contributi finanziari, il sabotaggio della produzione e gli scioperi attuati da lavoratori delle aziende soprattutto di Milano, Sesto San Giovanni e Monza: attività antifasciste



25 aprile 1945: foto di gruppo per i partigiani brugheresi

che comportarono numerosi arresti e deportazioni in campi di concentramento, da dove molti non fecero più ritorno. Altro contributo alla Resistenza venne da quei reparti dell'esercito italiano che l'8 settembre non si consegnarono ai tedeschi, ma vi si opposero eroicamente, come i militari della divisione Acqui, a Cefalonia; dai numerosi soldati arrestati dai tedeschi e deportati in Germania (Internati militari italiani - Imi); dai tanti giovani che, renitenti alla leva o fattisi disertori subito

dopo l'arruolamento, non volevano combattere e morire per fascisti e tedeschi. Per quanto riguarda i militari internati, nei nostri Comuni più popolosi se ne contavano alcune centinaia, molti dei quali o vi lasciarono la vita o tornarono in pessime condizioni fisiche, tali, spesso, da portarli al decesso dopo poco tempo. Il loro contributo alla Resistenza sta soprattutto nell'aver rifiutato la proposta del ritorno in patria in cambio dell'arruolamento nell'esercito repubblicano.

I primi nuclei partigiani

Dopo l'Armistizio dell'8 settembre e la dissoluzione dell'esercito italiano, anche in Martesana cominciarono a formarsi i primi nuclei della resistenza armata: militari sbandati che fortunatamente erano riusciti a tornare a casa, ai quali si aggiunsero via via gli antifascisti locali (operai, studenti, professionisti). Le riunioni clandestine si tenevano presso cascine, cortili e osterie. Ad esempio a Cavenago presso il cascinotto di Mario Fumagalli, la trattoria di Mario Uberti e l'osteria «Isola Vittoria»; a Cambiagio presso la corte «del prestinè»; a Vimercate alla «Montagnetta» e al cascinotto di Carlo Vimercati; a Trezzo sull'Adda presso il cascinotto di Antonio Perego; a Gorgonzola presso la corte Chiosi, le cascine Riva, Ronchetta e Nuova e presso il cascinotto di Luigi Fossati; a Cernusco alla cascina Fornace; a Brugherio presso le cascine Modesta, Baraggia, Sant'Ambrogio, Moia, Increa e alla Pobbia.

Le «Sap» e i «Gap»

L'inizio di una lotta durissima

Mentre l'Italia veniva occupata dalle divisioni tedesche e il Fascismo rinasceva con la Repubblica Sociale Italiana, i gruppi partigiani si moltiplicavano e si rafforzavano.

Iniziava, così, un periodo di lotta durissima, nel quale l'aspetto più drammatico è «la lotta armata fra gli italiani, fra resistenti e coloro che hanno accettato di collaborare con il governo fascista di Salò. La lotta si sviluppa in una lunga serie di violenze, di atrocità e di sofferenze». I particolari caratteri della guerra partigiana erano il colpo di mano, il sabotaggio, lo scontro rapido, che esigevano grande agilità di raggruppamenti: sulla montagna, le brigate composte da pochi uomini (al massimo trecento), che si raccoglievano poi in divisioni; nella pianura e nelle città le Sap (Squadre di azione patriottica) e i Gap (Gruppi di azione patriottica). Le Sap agivano soprattutto per fare propaganda antifascista (affissione di manifestini, volantaggi, scritte murali, comizi volanti); per procurarsi armi; per operare sabotaggi alla produzione e alle infrastrutture; per tendere imboscate alle autocolonne. I Gap erano gruppi di ardimentosi, composti ognuno di tre, quattro uomini che vivevano isolati in una clandestinità assoluta: eliminavano capi fascisti e ufficiali tedeschi, e sabotavano i gangli vitali della macchina da guerra hitleriana.

(continua)

Tra le vittime della nostra zona anche due giovanissimi cernuschesi morti nei campi di concentramento

I caduti a Cefalonia e i lavoratori deportati e deceduti

Caduti a Cefalonia

Agrate Brianza: sergente di fanteria **Angelo Orsi** (1913 - 1943), disperso.

Caponago: caporale di artiglieria **Pietro Colnago** (1919 - 1943), deceduto il 23 settembre 1943.

Gorgonzola: soldato **Guglielmo Caballeri** e caporal maggiore **Felice Brambilla**, caduti nel settembre 1943.

Lavoratori deportati per motivi politici e deceduti in campi di concentramento

Brugherio: operaio della Falck **Giulio Agostoni** (1905 - 1945); arrestato il 28 marzo 1944; il 5 aprile veniva deportato a Mauthausen, poi trasferito a Gusen, dove morirà il 22 aprile 1945.

Cassano d'Adda: operaio della Pirelli, oriundo di Inzago, **Bonifacio Colognesi**; antifascista militante, deportato nel '44 dapprima a Mauthausen, poi trasferito

a Gusen, dove morì il 13 marzo 1945.

Ornago: operaio della Falck **Cesare Romeo**, deceduto a Mauthausen il 25 aprile 1945.

Settala: settalese emigrato a **Vignate**, **Francesco Gervasoni** (1904 - 1945), operaio della Pirelli; morto nel campo di Kahla-Weimar dopo tre mesi di deportazione.

Vignate: operaio della Breda **Ambrogio Vitali** (1902 - 1944), arrestato a Sesto San Giovanni il 15 marzo 1944; deportato dapprima a Mauthausen, poi a Gusen, dove morì nel novembre 1944.

Trezzo sull'Adda: operaio della Breda **Emilio Brasca** (1913 - 1945), arrestato a Sesto San Giovanni il 15 marzo 1944; deportato prima a Mauthausen, poi a Gusen, dove trovò la morte il 31 gennaio 1945.

Pessano con Bornago: operaio della Breda **Antonio Villa** (1901 - 1944), gapista della 108ª brigata Garibaldi; deportato il 16 marzo 1944 a Mauthausen,

dove morì l'11 novembre.

Cernusco sul Naviglio: operaio della Breda **Giovanni Compagnone** (1903 - 1944), morto nel campo di Gusen il 5 settembre per deperimento organico (lasciava moglie e cinque figli).

I giovani di Cernusco

Per Cernusco non si può poi non ricordare che, con l'accusa di svolgere attività partigiana, vennero arrestati e deportati in Germania sei giovani, due dei quali non fecero più ritorno: **Piero Colombo** (1920 - 1945), deceduto a Gusen il 5 giugno 1945; il giovanissimo **Virginio Oriani** (nato a Vimodrone l'8 giugno 1927), morto nel campo di Ebensee il 22 aprile 1945 a 17 anni.

